



## **Note all'art. 36 del ddl 21/XVI Assestamento di Bilancio Provincia autonoma di Trento**

### **Quota B2) ASSEGNO UNICO PROVINCIALE (contributo rette asili nido)**

(vedi art. 36 ddl 21/XVI - nuovo art. 8 bis, comma 8 LP 1/2011)

La nuova disposizione prelude ad un innalzamento della quota B2 dell'assegno unico a favore delle famiglie con ICEF inferiore a 0,40 che accedono ai servizi educativi per la prima infanzia (tramite asili nido, *tagesmutter* e buoni di servizio). Secondo quanto già annunciato dalla Giunta, in forza di questa disposizione e quindi grazie ad un aumento del contributo provinciale alle famiglie, i costi a carico degli utenti verranno dimezzati rispetto alla situazione attuale (delibera n 1561 del 29 settembre 2017) e portati quindi ad una cifra variabile tra 125 euro mensili e 20 euro mensili.

Per i beneficiari di questo intervento i costi realmente sostenuti per l'accesso ai servizi per la prima infanzia saranno quindi inferiori al cosiddetto "bonus nido" statale (art. 1, comma 355 della legge 232/2016) che l'INPS eroga su domanda degli interessati in cifra fissa pari a 136,37 euro mensili per massimo 11 mensilità (in totale il beneficio annuo risulta pari a 1.500 euro) a fronte dell'attestazione del pagamento della retta mensile dell'asilo nido.

Il mancato raccordo tra le due misure comporta, da una parte, un significativo risparmio per la casse dell'Istituto nazionale di previdenza e quindi per lo Stato, finanziato dal bilancio provinciale e dall'altra, il rischio molto concreto che ai beneficiari del bonus nido e dell'assegno unico l'INPS contesti un indebito con l'obbligo di restituzione del corrispettivo del bonus statale, oltre che specifiche sanzioni (*ciò può accadere in quanto, per ricevere il contributo mensile, la famiglia trasmette all'INPS l'attestazione della retta comunale al lordo del contributo provinciale; successivamente, la Provincia trasmette all'INPS un flusso di dati comprensivo del corrispettivo del contributo concesso alla stessa famiglia per abbattere la retta del nido: se, intrecciando i due dati, risultasse che il bonus nido statale pagato alla famiglia è stato più alto del costo effettivamente sostenuto dalla stessa, potrebbe scattare la procedura per l'indebito e con essa la richiesta da parte dell'INPS di restituzione delle somme indebitamente ricevute*).

Sulla falsariga di quanto accadeva nelle procedure per il Reddito di Garanzia in rapporto con il Reddito di Inclusione e di quanto dovrebbe accadere nelle procedure per l'assegno unico quota A in rapporto con il Reddito di Cittadinanza, e in coerenza con quanto disposto dal comma 5 dell'articolo 28 della LP 20/2016 con cui è stato introdotto l'Assegno Unico, andrebbe quindi previsto l'obbligo di presentare domanda all'Inps di bonus nido prima della presentazione alla Provincia della domanda di assegno unico, in modo che, in base all'esito dell'istruttoria Inps, Apapi possa calcolare il corrispettivo della quota B2 scontando quanto percepito sotto forma di bonus nido statale e quindi facendo sì che il sostegno della Provincia contribuisca all'abbattimento delle rette dei nidi solo fino alla cifra di 136,37 euro mensili, ossia fino al corrispettivo del bonus nido statale. Rendendo automatico questo meccanismo, si produrrebbe immediatamente un risparmio certo per il bilancio della Provincia che potrebbe essere utilizzato per la misura indicata qui di seguito.

Con l'ulteriore riduzione delle tariffe dei nidi, il differenziale tra chi paga la quota massima fissata dai Comuni perché supera la soglia ICEF di 0,40 e chi invece beneficia della quota B2 dell'Assegno Unico, aumenta sensibilmente rispetto alle disciplina vigente e può anche superare i 300 euro mensili (il Comune di Trento, per esempio, applica tariffe mensili massime sul nido full time pari a 430 contro un abbattimento annunciato della Giunta che porterebbe a ridurre il carico tariffario a non più di 125 euro per chi ha un ICEF uguale o inferiore a 0,40). Considerato che ad una prima analisi sommaria, i beneficiari della quota B2 sono attualmente circa 2.600-2.700 contro un numero medio di iscritti agli asili nido in Trentino pari a circa 3.500 bambini ai quali si aggiungono circa 400 bambini che frequentano il servizio *tagesmutter*, potrebbero risultare ben più di un terzo le famiglie che non accedono al beneficio della quota B2. Per tutte queste famiglie un euro in più di reddito disponibile sopra la soglia ICEF di 0,40 potrà quindi comportare una perdita netta di oltre 3.000 euro annui.

Per rendere più equa la misura e perché non si innestino pericolosi meccanismi di disincentivo al lavoro, sarebbe utile progettare un intervento, magari in cifra fissa, anche per chi supera la soglia ICEF di 0,40. Si potrebbe quindi pensare di inserire all'interno della quota B2 una nuova fascia tra 0,40 e 0,55 (circa 55.000 mila euro di reddito disponibile per un nucleo familiare composto da 3 persone, 68.000 euro se il nucleo è composto da 4 persone) per la quale il contributo mensile all'abbattimento della retta è fissato, per esempio, a quota 100 euro (con una stima di costi aggiuntivi pari a circa 1,1 milione di euro, se i destinatari di questo ulteriore intervento fossero 1.000 per 11 mesi l'anno).

## **NUOVO ASSEGNO DI NATALITA'**

(vedi art. 36 ddl 21/XVI - nuovo art. 8 bis, commi da 3 a 7, LP 1/2011)

Invece di costruire un nuovo intervento, con caratteristiche specifiche e nuovi criteri nuovi, sarebbe utile e fonte di semplificazione inserire la proposta di un Assegno di Natalità all'interno della disciplina dell'Assegno Unico (AUP) quota B1. Quest'ultima, in vigore dal 2018, prevede un beneficio pari ad una cifra variabile in base all'indicatore ICEF tra 75 euro e 40 euro mensili per ogni figlio minore di famiglie con un valore ICEF pari o inferiore a 0,30. Attualmente i beneficiari sono circa 32.000 nuclei familiari su un complesso di circa 60.000 famiglie in Trentino con figli minori.

Perché l'intervento assuma un rilievo coerente con gli effetti demografici che si presume si intendano ottenere - un aumento del tasso di fecondità - sarebbe utile incentivare maggiormente la nascita del secondo figlio, piuttosto che quella del terzo, come invece fa il nuovo Assegno di Natalità che prevede infatti 120 euro mensili per il secondo figlio e 200 euro per il terzo. In un'ottica generazionale, infatti, il tasso di fecondità che assicura ad una popolazione la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura è pari a 2,1 figli per donna. Nel 2017 in Trentino il tasso di fertilità è stato pari a 1,49 mentre le coppie con due figli rappresentavano circa il 40% delle coppie con figli in Trentino (il 50% delle coppie con figli ha solo un figlio, il 10% circa ha tre o più figli)

Le ipotesi di lavoro potrebbero essere due. La **prima ipotesi** potrebbe essere quella di operare sull'attuale quota B1 prevedendo in primo luogo di incrementare il coefficiente del secondo figlio, oggi fissato a 1, portandolo a una cifra pari o superiore a 1,5 in modo da aumentare almeno del 50% la misura del beneficio per chi ha il secondo figlio fino alla sua maggiore età. Per ampliare la platea dei beneficiari, così da avvicinare quella che potrebbe essere inclusa se la soglia ICEF fosse 0,40 invece di 0,30, si dovrebbe agire indirettamente - cioè senza toccare la soglia ICEF attuale - innalzando significativamente la deduzione ai fini ICEF del reddito da lavoro femminile (ovvero del secondo reddito da lavoro del nucleo beneficiario di AUP), oggi fissata dalla disciplina generale dell'ICEF a 3.000 euro annui.

Il vantaggio di questa soluzione è la sua strutturalità e la sua semplicità: basta infatti modificare parzialmente un intervento già attuato. Seppur in assenza di stime, il limite invece potrebbe essere la sua onerosità: la misura si applicherebbe infatti fino alla maggiore età dei figli e la deduzione dovrebbe valere per tutti i beneficiari attuali dell'AUP e per un ulteriore potenziale gruppo di beneficiari.

Si potrebbe quindi lavorare su una **seconda ipotesi**, ossia quella di inserire una nuova quota dell'Assegno Unico (denominata per esempio quota B1a) dedicata proprio alle famiglie con figli tra 0 e 3 anni, applicando l'attuale quota B1 solo alle famiglie con figli con un'età compresa tra 3 e 18 anni. La quota B1a dovrebbe essere analoga alla quota B1 con alcune differenze: dovrebbe in primo luogo fissare dei benefici in una misura mensile più alta della quota B1 attuale (per esempio una cifra variabile in base all'indicatore ICEF tra 200 e 100 euro mensili, ma ogni valore va verificato nel suo impatto finanziario), misura che dovrebbe essere poi aumentata di un coefficiente di 1,5 (ipotesi anch'essa modificabile in base al suo impatto finanziario) per il secondo figlio e non dovrebbe essere condizionata. Per ampliare la platea dei beneficiari, così da avvicinarsi a quella ipotizzata dalla Giunta per l'Assegno di Natalità (ossia con un indicatore ICEF di 0,40), si dovrebbe agire anche in questo caso indirettamente - cioè senza toccare la soglia ICEF attuale di 0,30 - innalzando significativamente, solo per la quota B1a, la deduzione del reddito da lavoro femminile (ovvero del secondo reddito da lavoro del nucleo beneficiario di AUP), oggi fissata dalla disciplina generale dell'ICEF a 3.000 euro anni.

Per rendere possibile questa ulteriore deduzione potrebbe essere necessario stabilire una deroga al principio di omogeneità nella misurazione della condizione economica fissato al comma 2, lettera a), dell'articolo 6 della LP 3/1993, giustificato in questo caso dall'effetto da raggiungere, ossia sostenere le famiglie con figli senza creare disincentivi al lavoro femminile.

I vantaggi di questa soluzione sono, tra gli altri, la possibile retroattività, un impatto finanziario più facilmente comprimibile nei limiti posti dalla manovra di assestamento, la presenza di un forte incentivo al lavoro in virtù del meccanismo di deduzione del reddito da lavoro femminile e l'assenza di soglie che creino un ampliamento significativo delle diseguaglianze tra chi beneficia della misura e chi non ne può beneficiare.

## **COORDINAMENTO TRA BENEFICI STATALI E BENEFICI PROVINCIALI**

Il tema si pone alla luce delle novità riguardanti Assegno al Nucleo Familiare statale gestito dall'INPS attraverso domanda diretta all'Istituto. Infatti risulta che al fine del calcolo dell'ANF statale l'INPS richieda la dichiarazione di quanto percepito da altri enti pubblici, nel nostro caso dalla Provincia. Ciò significa che all'aumentare delle provvidenze provinciali il cittadino trentino che ne è beneficiario si vedrà decurtate le misure degli interventi statali, in un meccanismo che garantisce quindi risparmi allo Stato (risparmi finanziati dalle tasse dei cittadini trentini) e riduce di fatto indirettamente l'effetto dei benefici del welfare locale. Se la questione non verrà risolta in via interpretativa dall'Istituto stesso (si è in attesa di un messaggio INPS), sarà quindi necessario un intervento legislativo, o a livello provinciale o a livello parlamentare, affinché i benefici del welfare delle Province autonome di Trento e di Bolzano siano dichiarati a tutti gli effetti integrativi degli interventi statali.